

IL SAN'ANNA



Foglio settimanale della comunità

Perle preziose, tesori e finalmente cose nuove (Matteo 13, 44-52)

C'è un tesoro in ogni dove

DON JACOPO

Le parabole sono fantastiche, meravigliose, hanno sempre qualcosa da dire e pur avendo sempre qualcosa da dire non annoiano mai. Le parabole si adattano all'età, all'infinita varietà dell'umano e alle storie personali di ciascuno di noi, alla stagione della nostra vita. Che spettacolo che deve essere stato assistere a Gesù che parla in parabole, roba da cambiarti i connotati dell'esistenza. Il tono della voce di Gesù, le mani di Gesù che sostengono e seguono il discorso, il suo sguardo, le pause: la parabola è fatta per essere ascoltata, vista, vissuta e non solo letta. Per questo penso che la minaccia finale che oggi e ogni tanto risuona nel vangelo,

ovvero il classico e prevedibile spauracchio dell'inferno dove ci sono le fiamme e lo stridore di denti, vada collocato in un discorso più ampio, in un genere letterario, in una esagerazione dei toni espressivi che non va in nessun modo presa alla lettera. Certo la giustizia esiste, non solo quella umana, ma anche quella divina. Ci sono azioni buone e azioni cattive, c'è una verità sulle nostre azioni e sulle conseguenze delle nostre scelte, delle nostre parole, delle nostre decisioni. Ma come indicava la parabola di domenica scorsa, del grano e della zizzania: lasciamo il giudizio finale a Dio, a noi basti impegnarci ad essere buon grano. Torniamo alle due parabole che Gesù

racconta oggi. In tutte le parabole c'è come un dispositivo, una molla che scatta infallibilmente consegnandoci un messaggio, ben preciso. Questa molla che scatta sempre nelle parabole suscitando attenzione ed evocando immagini, ha una intensità direttamente proporzionale al nostro ascolto. Più ci coinvolgiamo nella parabola, più lo scatto della molla sarà potente, più lascerà il segno. La parabola della perla preziosa e la parabola del tesoro nascosto, fanno scattare in noi due riflessioni significative. La prima riguarda *la fede* e tutto ciò che c'entra con la fede ovvero la fiducia, il fidarsi, il non essere sempre sospettosi e malfidenti. La fede. Se noi trovassimo una perla preziosa, che cosa faremmo, ci fideremmo? Non è detto che tutti ma proprio tutti facciano il colpo di testa e rischino tutto vendendo tutto - come dice il vangelo - per fare l'affare della vita con questa presunta perla preziosa. E se poi ci sbagliamo? E se questa perla non è preziosa come sembra? E se il mercato delle perle poi salisse e io ci guadagnassi di più? E se è un nuovo tipo di perla sintetica e straniera che sembra la più preziosa di tutte, ma poi non vale nulla? Per il tesoro, lo stesso discorso: trovare un tesoro non basta. Bisogna anche trovare il coraggio di affidarlo al nascondiglio in un campo e poi - dice il vangelo - lasciarlo lì e vendere tutti i propri averi e comprare quel campo. E se poi il tesoro vale meno di quello che sembra? E se mentre andavo a comprare il campo mi hanno rubato il tesoro? E se mi sono sbagliato e si tratta di bigiotteria e non di cose di valore? Anche se troviamo un tesoro e una perla preziosa, non basta: serve fede, coraggio, bisogna crederci. La sfiducia invece letteralmente rivela mancanza di fede, significa essere sprovvisti di fede e

quindi non riuscire mai a cogliere l'occasione per fidarsi, non essere capaci di fidarsi e alla fine non trovare mai né tesori né perle e andare in giro a dire che nel mondo non ci sono più né tesori né perle. Ti è capitato di imbatterti in un tesoro o in una perla preziosa, in una persona che vale, che illumina la tua vita come nessuno? Ti fiderai? Non si riesce ad amare se ci si fa bloccare dai calcoli e dalle preoccupazioni, bisogna fidarsi: per me qui c'è un tesoro. C'è un secondo aspetto che la scattante molla parabolica ci consegna: *la gioia*. Una grande gioia, una di quelle gioie così grandi e folli e inattese che dividono la vita in un prima e in un dopo. Ecco il vangelo ci dice che Dio c'entra con questo sentimento di gioia, con la felicità di chi trova qualcosa di molto prezioso, che gli cambia la vita, qualcosa di più prezioso di tutti i propri averi, più prezioso del vivacchiare che fino alla scoperta del tesoro avevamo inteso per vita. Fede e gioia sono perle preziose, sono tesori che si scoprono a fatica, ma quando li troviamo tutto cambia, cose che prima sembravano di grande valore appaiono irrilevanti se paragonate alla preziosità del vivere la fede in un Dio che c'entra con la gioia, con ogni gioia della vita. Che tesoro prezioso, che perla rara un Dio così. Infine c'è anche questa frase sulle "cose nuove e cose antiche". La chiesa sulle cose antiche è maestra, è piena zeppa di cose antiche la chiesa, sembra un museo la chiesa e la persona di chiesa ha spesso paura del nuovo, condanna il nuovo, respinge sovente tutto ciò che è nuovo. Il vangelo di oggi ci invita a tirare fuori anche "cose nuove": pensiamoci. Dai, Chiesa, dai credente, prova a vivere il vangelo, prova a fare anche "cose nuove", oltre a quelle che hai sempre fatto. Vuoi vedere che così troviamo un tesoro?

Autorizziamoci a pensare

DON AURELIO

Anch'io ho fatto un sogno (veramente più di uno) come Martin Luther King: ho sognato una comunità che pensa di più e meglio, prima di compiere qualsiasi scelta e qualunque iniziativa pastorale. Prima riflette, pensa, si confronta, valuta e solo dopo decide di procedere alla soluzione più sapiente e con meno controindicazioni. C'è carenza di cultura anche tra i laici che intendono vivere la fede nella quotidianità con mentalità nuova, remando anche contro corrente, se necessario, anzi dando vita a una vera e propria contro-cultura: vivere la vita con e per gli altri, dando gusto alle cose, anche le più insignificanti. Le prime comunità cristiane si ponevano come segno di contraddizione, accettando due sfide: il primato della cultura e la riscoperta dell'immenso patrimonio teologico del cristianesimo. Recentemente la nostra diocesi ha riproposto 'La scuola di formazione teologica - Mater Ecclesiae' per superare l'attuale grave stato di stagnazione della cultura cattolica: oggi c'è bisogno di un nuovo immaginario della fede che attragga i giovani. Questo deve essere il primo compito della nostra comunità: riscoprire la cultura e ritornare a pensare. E' urgente ritornare a riflettere su noi stessi, per arrivare ad una fede 'pensata' e perciò credibile anche per gli altri. Viviamo un tempo caratterizzato dalla complessità, dalla mancanza di certezze, un tempo nel quale prevale l'opinione, il relativo, il soggettivo in tutti i campi della vita personale, sociale e culturale. Oggi affermare che c'è una 'verità', che può essere condivisa, è una idea violenta, non esiste una verità oggettiva, c'è solo la 'mia verità'. La mentalità di molti oggi è la seguente: noi non dobbiamo cercare la 'Verità', è una perdita di tempo che ci distrae dai problemi reali. Le religioni hanno contribuito ad una 'lettura' della realtà, offrendo parole, gesti e simboli che efficacemente parlano alla ragione. Mi angustiano le persone che non pensano, che sono in balia degli eventi. Vorrei credenti e non credenti pensanti. I pensieri sono parte di noi, ci accompagnano, ma anche ci inquietano, ci scoraggiano. Alcune persone ne sono così tormentate da non trovare pace, non riuscendo a liberarsene e impedendosi talvolta di svolgere una vita serena e attiva. 'La differenza rilevante per me non passa tra credenti e non credenti, ma tra pensanti e non pensanti'; ovvero tra coloro che riflettono sui vari perché e gli indifferenti che non riflettono (Norberto Bobbio). 'Credere in Dio vuol dire comprendere la questione del senso della vita' (Ludwig Wittgenstein).

Luglio e Agosto ogni domenica

santa Messa alle ore 21.00 sul sagrato parrocchiale

Ai preti, incredibilmente contenti di essere preti

Mons. Mario Delpini, Arcivescovo di Milano

Carissimi, mi dicono che siete preti normali, preti di tutte le età, preti che esercitano ogni tipo di ministero. Mi dicono che vivete anni di pieno vigore e in piena salute e anche anni di stanchezza, di malattia, anni gravati dal peso degli anni. Mi dicono che una cosa vi caratterizza: siete preti contenti di essere preti. Alcuni ritengono che la notizia sia una delle fake news che circolano sui social. Altri dicono che sia uno slogan per una campagna di propaganda organizzata per reclutare personale per una istituzione come la Chiesa cattolica che lamenta molti posti vuoti. Alcuni ritengono che sia impossibile essere preti ed essere contenti: condannati alla solitudine, gravati di impegni che non lasciano respiro, circondati da un clima di indifferenza se non proprio di sistematico sospetto e disprezzo, come potreste essere contenti? Ho però informatori affidabili che mi dicono che siete preti contenti di essere preti. Mi dicono che ogni sera si può ascoltare in ogni parte della diocesi l'innalzarsi di un cantico stupefacente di cui il mondo intero si sorprende: l'anima mia magnifica il Signore, e io il mio spirito esulta in Dio mio salvatore. Mi dicono anche che vi capita di essere così contenti che ogni tanto andate a far visita ad altri preti per condividere la vostra gioia o anche per sostenere, un confratello che vive momenti di tristezza e di desolazione. L'ammirazione e lo stupore mi inducono a scrivervi queste poche righe. Vorrei chiedervi: quale è il segreto della vostra gioia? Non penso infatti che vi capiti di essere sempre applauditi e popolari: anche voi avvertite l'ostilità dell'enorme drago rosso che si è infuriato contro la donna dell'Apocalisse e se n'è andato a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. Eppure siete contenti. Non mi immagino che la ragione della vostra gioia sia il risultato del vostro lavoro: l'ossessione per le statistiche contagia un po' tutti, e le statistiche decretano senza complimenti la riduzione dei numeri e il declino dell'autorevolezza del prete e della Chiesa. Eppure siete contenti. Gli impegni che gravano sulle vostre spalle sono poi anche un motivo di tensione e di preoccupazione perché dovete pensare a gestire le strutture senza averne sempre la competenza e non è facile trovare competenti che siano disponibili senza diventarne padroni. Eppure siete contenti. Ecco, vorrei chiedervi di rivelare il vostro segreto e di dividerlo con gli altri preti. Potreste essere di certo più convincenti di me nel vivere le raccomandazioni di Paolo: "Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza ... cercate di compier il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti". Sono davvero tanti i preti contenti di essere preti, hanno trovato la perla preziosa, hanno trovato il tesoro nascosto e vivono una grande gioia.